

Luca Ariano

Bitume d'intorno

“...e quel poeta che a venticinque anni si credeva vecchio...”

Il percorso di Luca Ariano è iscritto in quel suo verso che ho riportato come titolo, e nelle citazioni di maestri che pone, quale affermazione di memoria, a marchio delle sue poesie. Luca è giovanissimo, affabile, gioviale, ma già segnato dalla vita, dalla storia, dal bisogno di dire. La sua è poesia che racconta, che narra una quotidianità ‘sgretolata’ in cui il tutto convive, s’incasta, ma porta tatuato una dichiarata disarmonia. Incalzante il procedere, vissuto, sacralizzato e ascoltato dagli anziani nei bar della Lomellina o da quegli ultimi partigiani rimasti in vita e stazionanti nei circoli ARCI di Parma. Interrogativo e interrogante è il futuro, più certo il passato, anche se trasmesso tramite un’innalzata tradizione orale, ma pur fonte del mito. Forse ch  nell’oggi si nasca gi  vecchi? S , penso proprio di s , dal come le generazioni di scrittori in versi, targate anni fine ’70 e ’80, del secolo scorso, si pongono, pi  o meno dichiaratamente (ma i testi non fingono) quali testimoni di un crollo d’idealit  e d’identit  e, di fronte al tribunale della storia, lo dichiarano senza remore. Resta, in alcuni, un modo di reagire, o, meglio, di *re-agire*, quello di dare fondo a ci  che resta di una poesia civile, impegnata, accusatoria. Il dialetto si mischia con l’inglese avanzante, la natura e le geografie familiari si contaminano, tristemente, con i megastore di un’America priva di radici. Si tenta, con l’ironia, di abbassare la soglia del dolore, si tenta di esorcizzare con la ripetizione di aggettivi, neologismi, assonanze-dissonanze, con quella voluta ‘pesantezza’, con quel rotolio, ma la rottamazione di una societ  e di una civilt    gi  in atto. Non esistono formalismi, artifici verbali, strutturalismi che possano stemperare l’ansia e forse, nel giusto,   meglio che sia cos . Il mondo   sull’orlo dell’abisso, e il mondo di Ariano, pur essendo un micro-mondo, non   da meno. Balla-traballa, come la morte di Goya sulla fune. Disincanto, ecco il termine, che il ‘bello’ non riesce a rimpiazzare, perch  il ‘bello’   stato sepolto gi  da un pezzo, ce ne resta solo il ricordo. Cos , nella carne di ogni poesia, s’innestano voci-coro, voci-ringhi, voci-stereotipi, voci dell’ignoranza e del preconcetto dilaganti. Il mondo fa il controcanto a Luca e, Luca, fa rimbalzare tali echi nelle sue scritture, quali slogan, quali sconcertanti espedienti di ‘malvivere’. Sono pure bicicletate su argini di canali e una sospirata e nostalgica civilt  agreste a proiettarci oltre, in quel meta-tempo in cui il poeta ricerca una ragione del suo e del nostro esistere, ma, di nuovo, la grettezza e la superficialit  si abbarbicano alle ali e fanno precipitare. Ma Ariano non si arrende e continua, come poi noi non ci arrendiamo... e resistiamo (*resistiamo*).

Gian Ruggero Manzoni

Grottammare, agosto 2004

I

Frammenti oltre il tempo

*Far poesie è come far l'amore:
non si saprà mai se la propria gioia è condivisa*

Cesare Pavese

*Non guardate nel segreto dei poeti,
nella loro vita privata.
E non date scandalo davanti a loro.
Perché sono come i bambini.*

Vanni Scheiwiller

“Mi è parso di vedere realizzabile un mondo in cui tutti gli uomini possano sviluppare la parte migliore di sé, e non ci siano né ricchi né poveri, né sia più il denaro la ragione preminente di ogni attività.

Ma questa visione si è rapidamente dissolta ed è rimasto un confuso fragore di ferraglie e un suono di voci proviene dalla finestra di fronte”.

Ugo Guandalini

a Paolo Donati

Danton - col suo nome 'rivoluzionario' -
spogliata la divisa sale
su quei pendii:
alle spalle un crepuscolo
che s'inzuppa nell'acqua
sospinto da un alito di salso.
Spari lungo gli argini tra fango e pidocchi:
*"Scarpe rotte a conquistare
la rossa primavera!"*.
Il trillo di una fisarmonica
su di un carro non placa l'urlo
di una donna che stringe il suo grembo
allontanandosi allo sbuffo
di un treno nella burrasca.
'Pussi' oltre le sbarre segate
si tuffa tra i gelidi spruzzi del Tanaro
schiumati dalle raffiche.
Gettato il mitra oltre la scarpata
già coglie il profumo
di un pugno di fiori e palpebre
socchiuse poi sorride
dietro un esile sguardo di baffi.
Pensa: anche questa volta è andata.

Bel-Ami

Duroy questa mattina
davanti alla sua macchina per scrivere
batte moduli di vite, di vanità
al nero profumo del caffè.
Di là suo padre seduto in poltrona
legge un libro, sfoglia *La Gazzetta*
tra una sigaretta e uno starnuto
mentre sua madre parla di strapaesane.
Fuori la pioggia suona ai vetri appannati
e ritorna bambino ad aspettare
davanti alla porta quell'uomo in viaggio
tra campi e cascine
poi una donna chiusa nella sua bottega.
Lunghi pomeriggi di compiti
e sudate partite all'oratorio
tra sguardi indiscreti prima d'addormentarsi
in una tenda sotto un novilunio.
Questa sera posato il taccuino e la penna
tra un pacchetto di Nazionali e una risata
mescherà il tempo in un barbera
per non sentire voci di mercanti
e il brillio di perle nella notte.

Passeggiare per le strade di Lomellina

Passeggiare per le strade di Lomellina,
nel silenzio di paesi

- carrellata d'un western-risotto -
rotto dal gorgoglio di chiuse
che lavano i campi.

Si scava nelle stanze della memoria
per ritrovare fattori e braccianti
con zigomi spezzati dalle bestemmie
e sotto le unghie ancora la terra:

non vi sono solo filari di pioppi
e gelsi ma rami, ormai incarogniti
dalle stagioni di falò per la notte
o zolle, sotto uno stormo di corvi.

Davanti a un sagrato una beghina
raccolge una siringa ancora calda:
il viso d'un bambino ignaro
del timore di Dio;

la piazza è un salotto televisivo
e non rimane che osservare
la madre che coltiva i suoi fiori
al balcone,

nuove stelle sotto una notte di carne
o quel sorriso incrociato per strada.

Moloch
(lettera in versi)

“ *Che porca rabbia. Che porchi italiani* ”.
C. E. Gadda

Caro padre

vi scrivo - forse per l'ultima volta -
da questa trincea e da questo fronte
dove l'orizzonte è un deposito di cenere:

“La guerra è finita. Abbiamo vinto!”

Domani salirò su di un treno verso la valle
brulicante tra fumo e macerie;
non dovrò più addormentarmi cullato
da colpi di mitraglia e risvegliato da granate
ma sentirò ancora il canto notturno
delle cicale davanti al caldo di una stalla
e il grido d'un gallo a gettarmi giù dalla paglia
e in bocca non avrò più il sapore
di gavetta ma il profumo delle nostre parche cene
e le gambe mi bruceranno sotto il sole
dei campi e non per lunghe marce sui crinali.
Ieri, nell'ultima battaglia, tra fango e sangue
come gesto di perseveranza e di pace
ho strappato dal nero delle foglie secche
un nemico, un fratello d'un altro reggimento:
non parlo il suo dialetto e chissà se anche lui
ora sta scrivendo ai suoi cari;
è un caporale,
ricordo solo il suo nome: Adolf Hitler.
Vi abbraccio forte al pensiero
del ritorno a casa.

Vostro per sempre...

Òi Barbaròi

*“ nec fas ulterius longas nescire ruinas,
quas mora suspensae multilicavit opis.”*

Rutilio Namaziano

Varcati i *limes* i ‘barbari’ del denaro
coi loro cavalli fuori serie
che sbuffano gas traversano
sull’asfalto pianure e foreste
per costruire palazzi di cemento
fumanti controvento.
Su scogli o accanto a templi edificano
ville in attesa d’essere condonate dal demanio:
strappando codici s’inginocchiano
davanti a statue d’oro e seduti in poltrona
s’ammaliano per parole d’aria,
cosce bionde o brune, pianeti senza speranza.
Corpi torniti tinti di solarium salpano
in un mare di bronzo dove il cromo
si confonde col tuffo della procellaria.
Sguardi occhiali da sole si voltano a un letto
di cartone, occhi imbalsamati dalla menzogna
tra quelle mani d’ossa in un porto da nababbi.
Campi arsi dove non sbocceranno ranuncoli
e silenti lucciole non illuminano strade
costellate da altari con gli antenati.
Forse non è più l’ora di far l’amore in un vigneto
o snocciolare l’ombra sotto un ulivo
col timore di abbracciare una vecchia
e sentire lo scricchiolio del suo sorriso.

II

Bitume

*Non si vive veramente che per una cosa sola:
invecchiare. Tutto il resto sono avventure.*

Arthur Schnitzler

*Non vi è possibilità di difesa autentica
dei lavoratori se non vi è libertà.*

Giuseppe Di Vittorio

Radio giornale

Svaporano risaie obnubilando
le ossa:
qui tra cascinali, bennet ed un inceneritore
- straccio di Lomellina – (lontano l'Anteo)
di formiche in coda
per l'ultimo dvd blockbuster,

*“La Piazza quest'estate era fradicia
solo di Marocchi...escono col caldo
...come blatte?”*

Ancora all'assalto d'un altro West
per setacciare pepite nere:
Jesse Jane si farà esplodere
davanti a un altro castello di vetro,
teste sgozzate anche su canali locali.
Lanzichenecchi per un nuovo Sacco
scendono all'aeroporto tra onori
e un altro reporter comunista cade
sotto qualche brigata:
“Allah Akbar! Allah Akbar!”

Latra un cane in una notte di civette
e garze ladre sul selciato:
da quella mammella di vino
ancora grondano le pupille
tra patacche e mercanti di nebbia.

Via Don Minzoni (1885-1923)
Martire

“Ma chi era costui?”
Umberto D in una mattina senza technicolor
punge – non solo Charlot
che leva la sua tenda.

I nipotini di Lucio

In quell'osteria
- un po' fuori tempo - ai bordi
d'un borgo dove correranno camion
carichi di ghiaia e sabbia,
rivedere quei volti che lasciano sempre
patine di ghiaccio sullo sguardo,
brividi nella memoria sulle sponde
del fiume tra sciabordii di costellazioni.
Sul pavimento scivolano scarafaggi
mentre si contemplan monoliti
come esili fili nella nebbia,
gazze in amore volano sfiorando
reti di ciliegi ormai sfioriti,
maturati al sole.
I nipotini di Lucio
si specchiano nella Piazza
elargendo sospiri,
avvinghiati ai loro *danè*,
vivendo al 25% sbuffando
sorrisi controvento:
quando già i giocatori salutano la curva
tra fischi e plausi si stende in un'ombra
lungo la schiena a inseguire i passi
d'un feretro già scomposto in atomi.
Parole d'un curato di campagna
sentite nell'odore d'incenso,
in un corteo nella luce.

Ted

Ted gioca coi suoi versi di lego
componendo castelli
sotto un cielo di vescica di seppia:
una mantide striscia passo di serpe
sulle corde della pelle
rotolando dietro raggi di luna.
A San Giovanni davanti una *biella*
di tortelli s'attende la notte
rugiadosa che specchia cuori di noci:
crani vuoti conficcati nella terra
rafferma s'eclissano al primo sbatter
di ciglia del mattino.
Mezzuomini danzano in una Terra di Mezzo
contemplando bambine sognate in stagioni
sugli usci, oltre ponti su letti in secca
che ammantano di rena le scarpe.
Brillano le gote d'un santo
sul disco di Piero Ciampi:
fischiando "Livorno" quando i bar si gonfiano
e scorrono i titoli di coda d'una commedia
di Pietrangeli, foglie d'autunno
tra bianchi camici.

Anemoni

Il sapore delle brume si svela
nell'odore di citronella e mentuccia:
zanzare sorvolano campi d'erba medica
che non curano le ulcere
del Grande Carro della notte.

*“Vivere in una casa di negri!
Pardon... ragazzi di colore...”*

Eja eja alalà! Interim. Rimpasto.
Ruggisce lo schermo osservando
cicogne posate sui pali della luce.
Fulmini inceneriscono l'aria
tra i sibili delle logge, campane
sotto un pozzo accanto una chiesa sconsecrata
al ritmo morboso delle Bestie di Lucifero.
La memoria scorre sul quadrato di fragole
e lattuga: mani terrose scivolano su lombrichi
e api ronzanti nell'arnia fresca dell'albeggio.
Serpicano piante di piselli e *tumatic*
mentre la fronte tersa nel terrore di pelare
i ginocchi contempla una farfalla:
il crepuscolo canta in un frinire di locuste
l'odio per quegli anemoni mai strappati.

Tuorli di luna

Svaniscono in una melma di polvere
le voci della memoria,
tuorli di luna abbarbicati davanti
ad un videotelefonino coi cervelli
climatizzati in un ventre di gelo.
Formicai di pensieri brulicano
per le strade:

“Ci rubano le donne!”

“Non sopporto quel sapore acido della pelle!...”

In un archivio di primavere spulciare
carte impagliate dal colore del tempo:
emozioni dattiloscritte ora mano tremula
sotto un sole a picco pendente su ponti.
Si mescolano odori tra aspirazioni
lancinanti e gomiti verdi ancora umidi
scorsi nella freccia d'un finestrino:
astri di libellule – prigioniere nel vento
d'Elettra spirante su cuti –
e mosche assordanti lasciano un canto
notturno di rane: rantolo in un letto di vetro
lontano la musica da balera d'una sera.

III

L'intorno

*“Era il male oscuro di cui le storie e le leggi e le universe
discipline delle gran cattedre persistono
a dover ignorare la causa, i modi: e lo si porta dentro di
sé per tutto il folgorato scoscendere d’una vita,
più greve ogni giorno, immediato”.*

Carlo Emilio Gadda

*“So di avere, giustamente, tanti nemici:
a causa del mio carattere scorbutico e
degli atteggiamenti spesso intransigenti.
A causa di questi stessi difetti
però ho anche qualche amico, e mi basta”.*

Giuseppe Berto

Train de vie

“Gli ebrei sono indubbiamente una razza,
ma non umani.”

Adolf Hitler

“...Come può l'uomo uccidere
un suo fratello...”

Francesco Guccini

Caronte Ariano traghetto questo treno
verso un campo di concentramento.
anche oggi combatto la mia battaglia
per il nostro fuhrer,
per la nostra razza e il nostro Reich.
Sibilano le ruote e fari nel buio su binari
pallidi di neve e da quelle ciminiere
salirà il fumo della Soluzione Finale.
Nessuno fermerà questi vagoni carichi
di bestie rantolanti: pianti di bambini e donne
e lamenti di vecchi storpi.
Non è più il tempo dei gitani, di invertiti,
di comunisti e di ebrei assassini di Cristo
avvinghiati alla loro borsa.
Sento il vagito d'un infante ma non è il mio piccolo
che a casa già mi aspetta:
lui sarà figlio di un nuovo Reich,
della razza ariana dominante sul mondo.
Heil Hitler.

27 gennaio 1945

Lumi d'estate

Prima che cali il coprifuoco,
Anna,
questa sera ti voglio portare
per i campi a far l'amore
sotto gli ultimi lumi d'estate.
"Aqua piegas quand al Tisin a l'è in pina"
e non voglio più sentire quei toni
d'agosto a San Bartolomeo,
fuochi sui fienili e tra le case sparse
sguardi colmi di terrore,
brividi per quei fiocchi d'estate.
Domani mattina,
Amore,
strappata la cartolina, spalle gonfie
fuggirò verso quei colli:
"Sta' schisc",
non vedremo più ringhiare quel Cane
d'un maresciallo e sentire sulla nostra pelle
i graffi d'un Gatto che spunta tra le sterpaglie
coi suoi passi di vipera.
Quando il cielo si colorerà di sole
e tutto sarà finito,
Anna,
ti porterò in riva al fiume la domenica,
pane fresco e salami grandi
come l'ombra dei pioppi e nuove stagioni dove
"Num aguma da ves semper tratà cumè i besti!"

B.B.

4 giugno 1944

Scivolano nella campagna
-forse un tempo compagna di vita-
camion gonfi di preghiere e sospiri,
e all'alba dopo calci e pugni
a incrinare coste confondendo lacrime
poi ecchimosi sulla pelle,

scorrono frazioni nella memoria:

operai ascoltare silenti parole gridando
nelle piazze, sotto i portici
e incrociare le braccia davanti ai cancelli.
Baci e carezze d'una sartina
che fila il corso delle stagioni
mentre la Storia si dipana sul LungoSenna
tra *bistrot* e *clochard* con una coperta
troppo breve nel gelo d'un alcova.
Rapido il cielo schiarisce spari
mentre truppe già varcano sante mura
in un profumo d'estate.

Rosina

“Voi sarete i servi del potere di domani!”

Ionesco

Rosina – nubile – s’appropria
sul ciglio del fosso: una sottoveste
di biacca per nocchiero (Palinuro?)
mentre sfilano balilla e topolino,
le ultime biciclette della sera
si mescolano al vapore pendolare del treno
nel viola degli ultimi sussulti:

“O bella campagnola!”

Piedi scalzi e mani formicolanti nell’acqua
fredda di zanzare e salamandre:
vento di beccacce e soffi di rana
mentre qui ai bordi dell’interland
dove si perde la Lorenteggio sbocciano fungaie
di mattoni – non arriva la metropolitana! –
e i gas scivolano oltre il ponte di Gaggiano
- sulla costa del Naviglio.
Crepitano schermi nell’alto volume
d’un Mefisto imbonitore: giochi di prestigio
alla luce dell’Aurora.
Si smarrisce un telefonino:

*“Niente squilli! Niente messaggi!
Addio rubrica!”*

Rosina ritorna a gettare le dita
nel tepore d’una filanda: vignette a china
in bianco e nero fumanti in un piatto di polenta
quando già a colori s’un sedile ricompare
un cellulare.

“Ancora mms! Ancora display lucido!”

E i lampioni trafiggono foulard di foschie
- lievi tocchi di kashmir –
in sala la noia d’un altro film con Accorsi
e sulla sella pedalando un nonno:

“Quanta strada ha fatto Bartali...”

Aperitivo

Sogni arzilli tra quelle quattro mura
mentre dagli argini salgono
i primi umidori d'antichissime tradizioni
della pro loco: *pulenta e sarac*,
graton d'oca – che il Nando già sbafa.
Si colmano le bigonze di grappoli
che tu – maturi – recidi con la tua forbice
(calli sulle dita) e il pensiero corre a tua nonna
a pestare il mosto...amori tra tralci.

“Dov'è l'orto luna-park?”

Rileggendo pizzittini di carte (nelle tasche)
dopo una sera a far bisboccia ritornare
alla vecchia casa sui colli:
dalla rocca contemplare il luccichio
al crepuscolo della pietra di Bismantova
- all'orizzonte selve di Matelda –
quando il trench svolazzante carezza
una breve telefonata, messaggini della buona notte.
Una bambina di riccioli sull'asfalto a giocare
a pallavolo nell'ora in cui si preparano le chiese:
fiori accanto all'altare e vino da messa;
imperlato di borse nell'aperitivo – *“Aperitiviamo?”* –
di Piazza Garibaldi accanto alle vasche in via Cavour
ripartendo nella danza delle

“Veline agendine zoccoline!”

gonfi di dormiveglia sotto stanchi plaid.

